

Povert / Drammatico il rapporto della Comunit  di Sant'Egidio

Luned  27.06.2011

Non   dei pi  confortanti il **"1  Rapporto sulla povert  a Roma e nel Lazio"** presentato questa mattina presso la Sala del Tempio di Adriano, sede della Camera di Commercio di Roma e realizzato dalla **Comunit  di Sant'Egidio**, movimento di laici impegnati nell'evangelizzazione e nella carit  a Roma e in pi  di 35 paesi del mondo. Secondo il Rapporto, il Lazio si caratterizza per una marcata disuguaglianza: una quota elevata di lavoratori dipendenti a reddito medio/basso e di pensionati, un piccolo gruppo di persone con un altissimo reddito e alcune "sacche di povert ". Molte famiglie stanno affrontando la crisi eliminando, se possibile, parte del "superfluo" materiale e culturale. Ma alla riduzione delle spese e alla richiesta di piccoli prestiti "si aggiunge la **paura di non potere sostenere spese impreviste, specie in campo sanitario**". Recenti stime mostrano "una forte crescita delle famiglie che nel Lazio hanno dichiarato di non poter sostenere spese impreviste di importo pari o superiore ai 750 euro: erano il 32% nel 2008 (come la media nazionale), sono diventate il 38,8% nel 2009 (33,3% la media nazionale)".

Effetti della indisponibilit  economica sono prestiti e usura. L'aumento complessivo di prestiti richiesti dalle famiglie alle banche   stato, secondo l'ultimo rapporto della Banca d'Italia, pari a circa 100 miliardi di euro in pi  rispetto al 2009, con una crescita percentuale del 20,8%; i cittadini residenti nel Lazio nel 2010 si sono classificati all'8  posto in Italia e, tra le province, Roma registra la maggiore sofferenza. Inoltre il Lazio, e in particolare la capitale, continua ad essere tra le zone d'Italia pi  esposte all'usura. Sebbene i dati siano ampiamente sottostimati, in quanto sono pochissime le denunce alla polizia, si ritiene che i commercianti vittime di usurai siano stati in un anno non meno di 28mila. Alla tradizionale figura del "cravattaro" di quartiere, "si sono affiancate strutture pi  grandi, incluse le grandi organizzazioni mafiose o legate ai clan familiari".

La percentuale di chi dichiara di non essere stato in grado di "fare un pasto adeguato almeno ogni due giorni" nel Lazio   del 6,6%; **il Rapporto ipotizza che "almeno il 4% della popolazione romana sia in una condizione di povert  economica assoluta.** Si tratta di oltre 100mila individui su una popolazione complessiva di oltre 2,7 milioni di abitanti". Complessivamente, la popolazione residente nel Lazio, con pi  di 5 milioni e mezzo di abitanti, rappresenta quasi il 10% della popolazione del nostro Paese, e si concentra prevalentemente nella provincia di Roma, dove vivono quasi 3 abitanti su 4.

Sul fronte occupazione, anche se nel Lazio la diminuzione dei posti di lavoro   stata lieve, 5mila (-0,2%) gli occupati in meno (2009), mentre nel 2010 si   verificato un piccolo recupero, **"il tasso di disoccupazione   superiore non solo alla media italiana** (8,5% e 8,1% contro il 7,8%) ma anche alla media delle regioni centrali (7,2%), e **il tasso di occupazione (occupati/popolazione) a Roma   assai modesto (61,8%) rispetto alla media UE (64,6%)**". Infatti "decine di migliaia di lavoratori mancano all'appello. Oltre 75mila abitanti di Roma dovrebbero avere un "lavoro rilevato" e, invece, sono molti quelli che nemmeno fanno parte della forza lavoro (secondo la media dell'UE); il loro numero   aumentato, a causa della crisi, di almeno 21mila unit ", soprattutto uomini.

E i giovani? "Il tasso di attivit  (forza lavoro/popolazione) della fascia di et  15-24 anni nella provincia di Roma (2009) fa registrare un livello (29,5%) di poco superiore a quello medio nazionale (29,1%) e di quello della regione nel suo complesso (29%), ma nettamente pi  basso di quello che si registra al nord (34,6%) e del centro (30,5%)". Inoltre a Roma e provincia "non solo si registra un tasso di attivit  molto basso (sono pochi quelli che lavorano o desiderano farlo e compongono la forza lavoro), ma anche per i pochi che si accostano al mondo del lavoro esistono difficolt  consistenti a trovare effettivamente un'occupazione stabile". Cos  **"il lavoro parasubordinato (contratti a progetto, a prestazione, a termine, interinali, ecc.)  , per molti, l'unica soluzione"**.

Dal Rapporto emerge inoltre che a Roma ci sia una vera e propria emergenza abitativa per la quale la capitale detiene molti record: "quello degli sfratti (1 famiglia su 191), per lo pi  per morosit , segno evidente di come molti romani non riescano pi  a far fronte alle spese di affitti saliti in pochi anni del 160% e che rendono la capitale per costo delle case in affitto, seconda solo a Venezia; il maggior numero di famiglie in graduatoria per ottenere un alloggio di edilizia residenziale pubblica: 29.302; il pi  alto numero di cittadini in sofferenza bancaria (12,2% contro il 2,8% del dato nazionale); l' aumento percentuale pi  significativo di case sotto sequestro (pignorate)(18,1%); la crescita maggiore dello stock abitativo (1,4%, il doppio di Milano) bench  detenga il record di case vuote (circa 50mila)". "In una citt  in cui   sostanzialmente impossibile trovare un alloggio a prezzi accessibili, si assiste ad un esodo dei romani verso la provincia nelle direttrici nord est o sud, portando alcuni comuni limitrofi ad un aumento

progressivo e incontrollato del tasso di crescita e alla riemersione di insediamenti spontanei di baracche nella periferia cittadina, che ricordano la Roma degli anni Cinquanta, fino ai Settanta”, fa notare il Rapporto.

Per quanto riguarda gli homeless, le stime più recenti di Sant'Egidio parlano di “circa 6 mila persone senza dimora su tutto il territorio cittadino. Di questi trovano accoglienza presso centri di accoglienza notturna del Comune o di associazioni di volontariato circa 2.700 persone così divise: 1.500 presso parrocchie, associazioni di volontariato, religiosi; 1.200 presso centri convenzionati con il comune di Roma, di cui circa 600 attivi solo durante l' emergenza freddo”. Altre 2.300 persone, “non essendo sufficienti i posti presso i centri di accoglienza, dormono per strada o in rifugi di fortuna”. Infine, circa mille persone vivono in insediamenti spontanei nella periferia della città (escludendo gli zingari)”.

Insieme a Milano e Napoli, Roma rappresenta “**uno dei poli italiani di maggiore concentrazione di rom e sinti.** Resta tuttavia una comunità mal conosciuta e pesantemente discriminata – osserva il Rapporto -. In anni recenti la città ne ha conosciuto volti nuovi, attraverso l'arrivo di gruppi di famiglie dai Balcani e dalla Romania, precariamente accolte in baraccopoli e campi”. Un altro fenomeno interessante viene intercettato dall'indagine: “Si sviluppano sempre più da un lato zone abitate prevalentemente da una popolazione anziana, dall'altro da stranieri, con una **netta caratterizzazione di alcuni quartieri, così da non rendere agevole la convivenza e l'integrazione tra gruppi etnici e generazionali diversi**”. Su oltre 5milioni e 700mila residenti nel Lazio, si stimano 500-600mila immigrati e nella Provincia di Roma si concentra l'81,5% dell'immigrazione regionale (405.567 persone); oltre 320.000 stranieri vivono nella capitale. La prima comunità nella metropoli per numero di presenze è quella proveniente dalla Romania (65mila), seguita da quella filippina (27mila), polacca (12.679), bangladesse (12.154), anche se si contano cittadini di ben 185 diversi Paesi. Proprio grazie alla presenza straniera “la popolazione residente nel Lazio è aumentata negli ultimi anni, sia per l'apporto delle migrazioni dall'estero, sia per il contributo delle donne straniere alla natalità. La presenza straniera è anche un fattore di ringiovanimento della popolazione, che complessivamente presenta un indice di vecchiaia di poco inferiore alla media nazionale (144,0), pari a 141,6 anziani ogni 100 bambini”. Si tratta di “oltre un milione e 200mila persone ultra 65enni, di cui quasi 40mila 90enni e oltre. La struttura della popolazione si differenzia tra le province, indicando in Roma e nel reatino le zone più invecchiate”.

Assieme al Rapporto arriva, forte e chiara, anche **la denuncia della stessa comunità:** “La famiglia è sempre più il welfare italiano, senza aiuti adeguati. Azzerato il fondo per l'autosufficienza, diminuito di 2/3 in 3 anni il Fondo nazionale per le politiche sociali, con uno sguardo attento ai dati regionali e nazionali si osserva come, in assenza di un minore aiuto da parte dello stato, la famiglia e il volontariato rimangono di fatto le uniche forme di sostegno duraturo per le persone disabili”.

“Sulla stampa nazionale è stato dato molto risalto alla revoca, successiva alla tornata di verifiche da parte dell'Inps, di una pensione di invalidità civile su 4. Purtroppo anche ad alcuni disabili gravi è stata revocata, per mero errore, la pensione. Per ripristinarla ci vogliono mesi, e spesso si tratta dell'unica fonte di reddito familiare”, osserva il Rapporto. Inoltre, “i tagli effettuati in vari modi alla spesa sanitaria hanno portato a una riduzione consistente degli interventi di riabilitazione neuromotoria e della sempre più necessaria assistenza domiciliare”. Per quanto riguarda i servizi di assistenza agli anziani non autosufficienti, “tendono ad essere dislocati nei piccoli centri, generando lo sradicamento dal territorio di origine. Sempre più si muore lontano da casa, in un altro comune”. Infatti - pur fortemente penalizzata a livello dei servizi, nonostante l'aumento della richiesta legata all'espansione demografica degli ultimi anni - “la provincia vanta tuttavia posti letto per patologie non acute più numerosi rispetto alla capitale. Tutto ciò ricade pesantemente sulle famiglie costrette a spostarsi per poter assistere i propri cari o a dover far riferimento a servizi di tipo privato”.

Al 1° gennaio 2010 nel Lazio l'Istat registrava 1.123.067 di ultra 65 enni di persone, pari al 19,7% della popolazione, ma le proiezioni affermano che in futuro arriveranno al 33%. “**Il fenomeno delle badanti è la concreta risposta alle carenze del welfare nostrano, in particolare nell'assistenza ai disabili e agli anziani.** D'altra parte, a fronte di una disponibilità residenziale insufficiente, i servizi domiciliari continuano a rappresentare una percentuale residuale dell'offerta esistente”, lamenta l'indagine, suggerendo di “introdurre misure che alleggeriscano gli oneri a carico delle famiglie, ad esempio attraverso la detassazione delle spese destinate a fini assistenziali, l'introduzione di detrazioni sugli oneri contributivi da versare in favore degli assistenti familiari o di contributi per consentire regolari assunzioni. Maggiori garanzie in ambito contrattuale, adeguata formazione per chi svolge lavori di cura, possono rappresentare una maggiore garanzia di qualità per chi è assistito”.

Scarsa l'assistenza anche per i detenuti: “I tossicodipendenti in carcere nel Lazio sono circa 1.800. Sempre più raramente vengono affidati alle comunità terapeutiche, a causa della mancanza di fondi.

Espiano così l'intera pena in carcere, senza avere l'opportunità di seguire un percorso terapeutico", riferisce il Rapporto, ricordando i 24 bambini sotto i 3 anni "ospitati con le madri nel carcere femminile di Rebibbia, in attesa di una disposizione legislativa che ne preveda una diversa e più umana collocazione".

In tempi di crisi finanziaria e sociale, le 14 carceri nel Lazio diventano sempre di più "un contenitore di povertà", caratterizzato da "sovraffollamento, riduzione dei fondi destinati alla vita dei detenuti, carenza di personale". Nel Lazio dietro le sbarre vivono 6.363 detenuti, ma "la capienza regolamentare prevista sarebbe di 4.661"; si tratta di circa il 10% dei detenuti nel Paese; quasi la metà sono in attesa di sentenza definitiva. Anche nel Lazio "gli episodi di autolesionismo sono frequenti e i suicidi nel 2010 sono stati 4, a cui va aggiunto un altro caso nel 2011".